

**L'opera è stata presentata,  
alla presenza del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro,  
in un conferenza tenutasi presso la sede del  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
il giorno 16 aprile 1996**

Sono intervenuti nell'ordine:

il Prof. [Enrico Garaci](#), Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche,  
l'Ambasciatore [Walter Gardini](#), sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri,  
il Prof. [Luigi Labruna](#), Università di Napoli, Presidente del Comitato Nazionale delle Scienze  
Giuridiche e Politiche del CNR,  
il Prof. [Vincenzo Starace](#), Università di Bari, Presidente del Consiglio Scientifico dell'  
Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del CNR,  
il Prof. [Sergio Marchisio](#), Università di Perugia, direttore dell'Istituto di Studi Giuridici sulla  
Comunità Internazionale del CNR.

---

**Intervento del Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche**

**Professor Enrico Garaci,**

**alla presentazione de "La Prassi italiana di diritto internazionale III serie 1919-1925"**

Signor Presidente della Repubblica, Signori Ministri e Sottosegretari di Stato, Signor Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Signori Ambasciatori e Autorità, Signore e Signori,

quest'occasione, che vede qui riuniti nella nostra sede il Capo dello Stato e le più alte Autorità, ha un valore simbolico, non solo per il momento e le circostanze. Ma perché mi permette di esprimere anzitutto un ringraziamento e, in secondo luogo, un programma, accompagnato da alcune considerazioni sul significato della ricerca specifica e sulla sua portata generale.

Il ringraziamento va a coloro che, con un lavoro di paziente, tenace ed intelligente ricerca, hanno realizzato gli otto importanti volumi della "Prassi italiana di diritto internazionale".

Desidero ringraziare anzitutto l'autorevole Comitato scientifico che ha presieduto all'elaborazione dell'opera, composto, voglio ricordare, dal compianto Professor Roberto Ago, dal Professor Riccardo Monaco, dal Professor Francesco Capotorti, della cui presenza siamo lieti ed onorati, dai Professori Benedetto Conforti e Luigi Ferrari Bravo. Questi ultimi non hanno potuto essere oggi con noi, il primo per il suo impegno di membro della Commissione europea dei diritti umani, che lo trattiene a Strasburgo, e il secondo per quello di Giudice della Corte Internazionale dell'Aja, della quale proprio in questi giorni si celebra il cinquantenario. Entrambi hanno però voluto esprimere per iscritto la loro affettuosa partecipazione a quest'incontro, che segna il momento conclusivo del lavoro comune.

Ringrazio, in particolare, il Professor Sergio Marchisio, che ha diretto con sapienza e dedizione, nel corso degli otto anni richiesti dal completamento dell'opera, il gruppo di studiosi impegnati nel

difficile compito, gli altri curatori dei volumi, Ornella Ferrajolo, Viviana Javicoli e Fabio Marcelli, e i molti collaboratori – più di trenta – che, con diverse funzioni, hanno contribuito alla riuscita dell'impresa di cui oggi ammiriamo i risultati.

Soprattutto desidero esprimere la gratitudine del CNR al Ministero degli Affari Esteri che ha dato alla ricerca, con la disponibilità della ricca documentazione custodita nel suo Archivio storico-diplomatico, un prezioso e insostituibile contributo.

Ma questa ricerca ha un significato che va ben oltre gli importanti risultati raggiunti. Anzitutto essa rappresenta un frutto del modo con il quale la ricerca si inquadra, come modalità e metodo operativo, nella logica del CNR. E' anzitutto una ricerca che ha un forte connotato interdisciplinare, posta com'è nella convergenza dei temi giuridici, storici e politici. Al tempo stesso, essa non solo traccia un grande affresco, ma individua i nessi sottili e capillarmente diffusi che legano tra loro teoria e prassi. Come tale, dunque, assume i caratteri migliori della ricerca del CNR. Esso finora ha svolto un importante e, direi, insostituibile compito di coordinamento nel divenire concreto delle diverse anime e dei diversi orizzonti della ricerca scientifica, dove, accanto alle scienze esatte, le discipline umanistiche, e tra queste quelle giuridiche e politiche, hanno via via acquistato un'importanza sempre maggiore. Oggi, si tende da taluno a scindere i vari settori della ricerca, ipotizzando istituti che, al di là di tante buone intenzioni, presentano il grave rischio di svuotare l'unità e la molteplicità interdisciplinare che caratterizzano il CNR. Un tipo di separazione, questo, che rappresenterebbe un pericoloso passo indietro sul piano di quella interdisciplinarietà che assume come suo sigillo la dignità della scienza e l'unità dei suoi metodi.

E questo modo di procedere della ricerca assume anche un significato pratico che voglio sottolineare. L'Istituto di studi giuridici sulla Comunità internazionale ha compiuto un lavoro imponente ad un costo relativamente modesto, certamente minore di quello che si sarebbe dovuto sopportare se l'opera fosse stata commissionata esternamente e compiuta senza quell'apporto corale che la nostra struttura determina.

L'esistenza di questa struttura ed il coordinamento delle risorse disponibili hanno fatto sì che l'Istituto di studi giuridici sulla Comunità internazionale sia riuscito, operando con avvedutezza, a contenere nei limiti della propria dotazione i costi della ricerca che, per vari anni, ha richiesto un apporto veramente considerevole di personale scientifico e tecnico e di strumenti materiali.

Con quest'opera e con molte altre, il CNR non ha perseguito dei fini astratti di ricerca avulsa dalla realtà del contesto sociale in cui esso opera, ma ha fornito uno strumento di fondamentale importanza anche per l'immagine e la credibilità del nostro Paese nei rapporti internazionali, assolvendo una funzione di servizio per la collettività.

Vorrei ricordare, a questo proposito, che, già da tempo, autorevoli organismi preposti all'opera di codificazione del diritto internazionale hanno invitato gli Stati a predisporre repertori e raccolte documentali delle rispettive prassi nazionali di diritto internazionale ed hanno sottolineato l'importanza del contributo che si rende all'opera di codificazione con l'effettuare, sul piano nazionale, ricerche che conducono ad una constatazione esatta del diritto internazionale. A partire dal 1950 ed in seguito in varie altre occasioni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha raccomandato ai governi la pubblicazione di documenti illustrativi della pratica da essi seguita nelle relazioni con gli altri Stati. Nel 1967, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha riaffermato, come priorità, l'impegno degli Stati a far meglio conoscere, attraverso la pubblicazione di opere come quella che oggi presentiamo, le rispettive prassi nei rapporti internazionali. Vorrei sottolineare che l'impegno a cui gli Stati sono chiamati deve essere adempiuto anzitutto dai Paesi che, come il nostro, hanno conseguito un maggior grado di sviluppo e dispongono, quindi, di maggiori risorse. E' giusto che siano essi, soprattutto, a dare un contributo al progresso della scienza e del diritto. Grazie alla ricerca di cui salutiamo oggi i risultati l'Italia ha in parte colmato questa lacuna, affiancando un'imponente opera di documentazione e di studio alle analoghe raccolte realizzate dagli altri Stati. Attraverso la pubblicazione della "Prassi italiana di diritto internazionale" dunque, il CNR ha risposto, ancora una volta, alla sua funzione istituzionale di organo di consulenza del Governo, consentendogli di adempiere un impegno internazionale del più alto significato.

Per tutte le ragioni che ho indicato, quello di oggi è un momento importante, e mi permette di affermare, come linee portanti del nostro programma, che questa ricerca, nella quale l'interdisciplinarietà dell'impegno ed il coordinamento del lavoro sono stati così ammirevolmente valorizzati, deve essere proseguita nel tempo, in modo da garantire alla comunità scientifica e al Paese risultati all'altezza di quelli ottenuti. Il proseguimento di questa ricerca ed il suo completamento fino agli anni presenti contribuiranno alla comprensione della continua evoluzione della società e del diritto, sulla quale non dobbiamo mai cessare di interrogarci.

“La Prassi italiana di diritto internazionale” non è stata dettata, infatti, dall'esclusivo amore della scienza. E' un'opera di palpitante attualità, che non confina il lettore in un'astratta dimensione storica, ma gli offre uno strumento di valutazione per trarre dal passato utili insegnamenti o scongiurare il ripetersi di errori. Utili insegnamenti ai quali ha fatto riferimento il Presidente della Repubblica nel suo intervento alla cerimonia celebrativa del Cinquantenario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 9 gennaio scorso, a proposito della riforma dell'ONU, sottolineando che occorre avere quel coraggio, sulla base dell'esperienza pregressa, di porre mano a una revisione profonda delle “varie istituzioni perché rispondano davvero ai fini, soprattutto, della pace e del servizio dell'uomo. Dalla democrazia all'aiuto, alla percezione delle sofferenze. Questa è la difesa della pace, questa è la difesa della persona umana”.

Facciamo nostro l'augurio, espresso in quell'occasione dal Capo dello Stato, che le istituzioni internazionali rispondano alle esigenze dell'uomo di oggi, ai suoi diritti, alla sua pace, con la convinzione che attraverso l'uso combinato e sapiente delle volontà politiche e insieme della scienza e della tecnologia, potranno essere vinte queste grandi sfide che incombono sull'Umanità.

---

## Intervento del Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri

Ambasciatore Walter Gardini,

alla presentazione de "La Prassi italiana di diritto internazionale III serie 1919-1925"

Signor Presidente della Repubblica, Signori Ministri e Sottosegretari di Stato, Signor Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Signor Presidente del CNR, Signori Ambasciatori ed Autorità, Signore e Signori,

sono onorato di portare il saluto del Ministero degli Esteri in questa riunione per la presentazione della “Prassi italiana di diritto internazionale – Terza serie”. Il Ministero degli Esteri accoglie la pubblicazione di quest'opera, curata dall'Istituto di studi giuridici sulla Comunità internazionale del CNR, con particolare attenzione e partecipazione.

Una prima ragione di esse è la consapevolezza del Ministero degli Esteri di aver dato un proprio sia pur parziale contributo alla realizzazione dell'opera, soprattutto attraverso il patrimonio documentale del suo Archivio Storico-Diplomatico. In tal senso esso può affermare di essere stato

associato al percorso di studio e di lavoro che ha reso possibile la pubblicazione della “Prassi italiana di diritto internazionale” e che rappresenta un caso fortunato ed esemplare di collaborazione scientifica. E mi sia consentito di ricordare che l’Archivio del Ministero aveva già offerto un contributo essenziale alla prima ed alla seconda serie della “Prassi italiana di diritto internazionale”, relative agli anni compresi tra l’Unità d’Italia ed il 1918, e pubblicate nel 1980. L’indagine rivela pienamente quello che è un suo grande pregio: di essere cioè stata condotta su un’imponente mole di fonti archivistiche. I più importanti: il fondo della Conferenza della Pace di Parigi, la serie Affari Politici, i fondi delle Rappresentanze italiane all’estero, l’archivio del Contenzioso Diplomatico, l’archivio Conferenze, l’Archivio Società delle Nazioni.

La documentazione storico-diplomatica del Ministero degli Esteri ha fornito al Professor Sergio Marchisio ed ai ricercatori da lui coordinati le fonti materiali per la ricostruzione dei duemila casi presentati, attraverso il cui intreccio è possibile valutare il comportamento giuridico-diplomatico dei Governi italiani nel periodo successivo alla prima guerra mondiale; un periodo storico denso di eventi, nel quale la comunità internazionale ridefiniva gli assetti territoriali e politici sconvolti dal conflitto e, nell’aspirazione ad un nuovo ordine fondato sui valori del diritto e della coesistenza, tentava di aprirsi a concezioni meno anguste della sovranità degli Stati. In tale periodo intervengono infatti mutamenti di rilievo nella comunità internazionale, con la formazione dei nuovi Stati sorti dallo smembramento degli imperi multietnici, con il consolidarsi del principio di nazionalità e con il primo emergere del principio di autodeterminazione dei popoli. E’ inoltre il periodo della creazione della Società delle Nazioni e della Corte Permanente di giustizia internazionale. Dai volumi presentati oggi sono anche chiarite le ragioni di natura giuridica delle scelte dei Governi italiani sulle questioni di grande rilevanza nazionale connesse a tali mutamenti.

Nei volumi sono sapientemente presentati documenti diplomatici della più varia natura; la corrispondenza bilaterale tra il Ministero e le Rappresentanze italiane all’estero o quelle estere in Italia, nonché tra le nostre Rappresentanze all’estero ed i Governi accreditati; con pari completezza sono riportate le dichiarazioni ufficiali pronunciate dai delegati italiani nelle sedi della diplomazia multilaterale e consacrate nei verbali delle diverse riunioni.

A questa documentazione si aggiungono la prassi parlamentare, la legislazione rilevante, le istruzioni ministeriali e, solo ove necessario, i cosiddetti, che consentono di ricostruire i percorsi logico-giuridici attraverso i quali i Governi dell’epoca hanno determinato le linee della propria condotta.

L’altra ragione per la quale la pubblicazione della “Prassi italiana di diritto internazionale” è salutata dal Ministero degli Esteri con speciale interesse è che l’opera costituisce uno strumento particolarmente utile per la diplomazia italiana, in quanto consegue la finalità essenziale di mettere in risalto, nell’intreccio delle diverse motivazioni, le scelte e le decisioni degli uomini di governo ispirate a convinzioni giuridiche capaci di rivelare l’adesione più o meno convinta e consapevole ai principi del diritto operanti fra gli Stati.

Per questo la lettura dei volumi offre non solo ai cultori della dottrina, ma anche agli operatori, un contributo di conoscenza del modo in cui le regole fondamentali della società internazionale si sono affermate ed evolute nel tempo. Più in generale dalle pagine della “Prassi italiana di diritto internazionale” emerge, con le sue luci e le sue ombre, la politica estera dell’Italia in quegli anni. E’ la voce stessa dei protagonisti dell’epoca a riportarla alla nostra memoria, la voce dei Capi di Governo e dei Ministri degli Esteri che guidarono in quegli anni la politica nazionale. Ma emerge anche l’azione diplomatica italiana, l’azione di coloro che, come Bonin Longare, Romano Aveziana e Sforza, nella sede di Parigi, De Martino in quella di Londra, Rolandi Ricci a Washington, Contarini all’Amministrazione Centrale quale Segretario Generale, Scialoja e Schanzer, nel loro impegno di membri del governo, ma anche in quello di delegati alla Società delle Nazioni – e sono soltanto

alcuni dei tanti nomi familiari che si ritrovano nelle pagine dell'opera – agirono a tutela degli interessi nazionali.

In quegli anni, l'Italia diede il suo contributo alla soluzione di molte complesse questioni, e condivise in uno spirito talvolta di continuità con il passato, talaltra di innovazione, l'aspirazione ad un ordine internazionale che ponesse il bene della pace e della sicurezza al di sopra degli interessi particolaristici degli Stati. Con una azione che naturalmente ebbe anche incertezze e limiti, che possono essere appropriatamente valutati utilizzando il necessario senso critico e storico.

Questa nuova serie di volumi della "Prassi italiana di diritto internazionale", che condividono con quelli delle Serie precedenti il merito di rispecchiare in pieno la fedeltà dell'indagine documentale, accresceranno la nostra consapevolezza del modo in cui l'Italia ha svolto in quel periodo il suo ruolo nel processo storico di evoluzione della comunità internazionale, una consapevolezza che a sua volta contribuirà a rendere più forte ed incisiva la sua azione nell'attuale congiuntura internazionale.

---

Intervento del Presidente del Comitato Nazionale Scienze Giuridiche e Politiche del CNR  
Professor Luigi Labruna, Università di Napoli,  
alla presentazione de "La Prassi italiana di diritto internazionale III serie 1919-1925"

Signor Presidente della Repubblica, Signori Ministri e Sottosegretari di Stato, Signor Presidente del CNR, Signor Vice Presidente del Consiglio Universitario Nazionale, Signor VicePresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Signori Ambasciatori, Autorità, Colleghi, Signore, Signori.

Considero un privilegio grande poter intervenire stamane quale Presidente del Comitato Nazionale per le Scienze giuridiche e politiche del CNR, per concorrere a presentare un'opera – "La prassi italiana di diritto internazionale" – che rappresenta uno dei risultati più significativi raggiunti in questi anni da uno dei più prestigiosi Istituti che appartengono al nostro Comitato, l'Istituto di studi giuridici sulla Comunità internazionale, diretto dal professor Sergio Marchisio, che ha curato, con una scelta schiera di eminenti studiosi, questa terza serie che copre anni cruciali nella storia d'Europa, quelli che vanno dal 1919 alla fine del 1925.

Gli otto volumi che abbiamo dinanzi sono il frutto imponente e importante di una ricerca ampia e difficile per la quale è stato necessario un forte e sistematico impegno durato otto anni. Un tempo lungo, che ha coinciso, tra l'altro, con il periodo che è stato necessario per la definitiva trasformazione dell'originario Centro di ricerca sulla Comunità internazionale in vero e proprio Istituto del CNR.

Il Comitato nazionale che ho l'onore di presiedere ha già espresso in varie occasioni il suo vivo e convinto apprezzamento per l'attività scientifica che l'Istituto svolge, sottolineando in particolare, per la ricerca che oggi presentiamo, di essere "orgoglioso di avere concorso a determinare le condizioni della realizzazione... di un'opera che consente di misurare compiutamente la partecipazione italiana allo sviluppo della società internazionale e di ricostruire nella maniera più

attendibile e seria il contributo italiano alla formazione e al consolidamento di prassi e consuetudini internazionali”.

La ricerca in questione si situa, del resto, nel cuore stesso delle discipline cui sovrintende il nostro Comitato. Anche se la metodologia seguita è rigorosamente giuridica – essendo l’attenzione tutta volta all’affermazione della norma internazionale che scaturisce dalla prassi – la ricostruzione dei casi, tuttavia, è sempre attenta doverosamente anche agli aspetti storici ed a quelli politici della realtà considerata: aspetti senza i quali il diritto internazionale (tutto il diritto) non può essere compreso nella sua pienezza. Che si tratti di episodi minori o di grandi eventi che hanno lasciato un’impronta nei libri di storia, si avverte, nella coscienza dei protagonisti delle nostre relazioni internazionali di allora, l’esistenza di questo duplice ordine di valutazioni. Per questo, gli otto volumi ci offrono un osservatorio scientifico privilegiato per conoscere percorsi, tendenze, prospettive, aspetti concreti della vita internazionale di quegli anni difficili immediatamente successivi al grande conflitto mondiale e da questi muovere per ricostruire con metodo induttivo le norme consuetudinarie del diritto internazionale, fornendo un patrimonio di dati preziosi, al quale non soltanto gli studiosi di questa disciplina, ma anche quelli delle altre, potranno attingere per approfondire i nessi fondamentali esistenti fra storia, politica e diritto. Con una felice attuazione – per quel che riguarda l’attività di ricerca che il nostro Comitato ha il compito di promuovere e coordinare – di una sempre più forte vocazione interdisciplinare dei giuristi, molti dei quali appaiono ormai decisamente impegnati in un discorso che – senza rinunciare alla sua tecnica specificità; anzi, per molti versi, esaltandola – tenta di riannodare fili troppo a lungo spezzati e, rifiutando di isolare in una mistificante neutralità il dato giuridico, è proteso a reinserirlo sempre più compiutamente nelle realtà economiche e sociali di cui è espressione e su cui, nel contempo, incide in un gioco intricato e penetrante di azioni e reazioni senza fine. Un discorso – come ognuno intende – di straordinaria limpidezza e modernità, ampio e intrigante, ma estremamente rigoroso e produttivo, capace di approdare ad una misurata ma incisiva revisione di schemi tradizionali, di consentire approfondimenti decisivi dei grandi processi di fondazioni giuridiche, di formazione e di trasformazione delle società moderne e contemporanee e – insieme – di suscitare inquietudini e suggestioni per la riflessione giuridica e politica attuale. Un discorso che si avvale di solidi strumenti ermeneutici e si alimenta, fra l’altro, della consapevolezza della parzialità e delle caratterizzazioni peculiari delle fonti disponibili, che si tende a rintracciare una ad una, a sottoporre a critica serrata, volta a scrutarne la storia, a ripristinarne l’originarietà, a riportarle, decrostate, ai loro significati primi, per quindi utilizzarle in una dovuta, e per molti versi, nuova globalità, in cui ciascuna mutua dall’altra espressioni e valori.

E’ difficile – ma in fondo non del tutto impossibile - discernere il contributo offerto dal CNR alla determinazione, sia pur parziale, di questi (e di non pochi altri) progressi, che sarebbe riduttivo intendere come semplici affinamenti di metodo, prodottisi nella scienza giuridica italiana, la quale si colloca oggi – non occorre qui sottolinearlo – in una posizione eminente, forse mai prima così chiaramente tenuta, nel contesto della cultura europea (e non solo in questa).

E’ certo, tuttavia, che il sostegno dato con responsabile continuità dal Comitato per le Scienze giuridiche e politiche a filoni di ricerca di ampio respiro come quello di cui oggi ci occupiamo, proposti e coltivati da aggregati non episodici – ma, anzi, fortemente persistenti nell’individuazione dei metodi, delle tematiche, degli obiettivi – di studiosi italiani e stranieri, ha consentito un più agevole radicamento di tecniche e prospettive fortemente innovatrici elaborate in un ambito internazionale che si mostra sempre meglio e più interessato ad indagare, sotto i più diversi profili, il ruolo del diritto, della sua scienza, e - perché no? (quale Preside di una delle più antiche e gloriose Facoltà giuridiche europee ho il dovere qui di ricordarlo, mentre in questi giorni di tutto nel nostro Paese si parla, tranne che di Università) del suo insegnamento: sì del suo insegnamento – nelle varie realtà contemporanee.

E' con queste riflessioni, Signor Presidente, è con questo spirito, che mi permetto di affidare alla sua ambita attenzione, ed a quella della comunità scientifica alla quale tutti apparteniamo, l'augurio – che è insieme un programma ed un impegno del Comitato per le Scienze giuridiche e politiche del CNR – che l'opera intrapresa continui con regolarità in futuro. Ed in particolare che la ricerca che oggi presentiamo prosegua sino a comprendere la prassi degli anni presenti. E poi venga completata con volumi che consentano il sicuro e continuo aggiornamento di un'iniziativa che ha provato la sua vitalità e che è in grado di continuare a dare un contributo importante, oltre che agli studiosi del diritto, anche ai governanti, alle autorità, agli operatori cui è affidato il compito difficile di elaborare una politica internazionale all'altezza delle sfide poste dal processo di globalizzazione della società internazionale e dalla crescente interdipendenza fra gli Stati.

*Quod bonum faustum felix fortunatumque sit.*

---

## Intervento del Presidente del Consiglio Scientifico

dell'Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del CNR

Professor Vincenzo Starace, Università di Bari,

alla presentazione de "La Prassi italiana di diritto internazionale III serie 1919-1925"

Illustrissimo signor Presidente della Repubblica, signori Ministri e Sottosegretari di Stato, signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, signor VicePresidente del Consiglio Universitario Nazionale, signori ambasciatori, autorità, colleghi, signore e signori tutti.

Il mio compito, secondo l'informale divisione di compiti tra gli oratori di questa cerimonia, è di riferire sul contenuto dell'opera presentata e sull'utilità che essa assume nel contesto dell'attività scientifica che il CNR istituzionalmente svolge e promuove.

Si tratta di un compito che ho accolto assai volentieri, sentendomene onorato, ma che mi procura trepidazione, dato che non potrò assolverlo se non in maniera lacunosa, trovandomi di fronte a un'opera di eccezionale vastità – basti pensare alle oltre 4.300 pagine che compongono i suoi 7 volumi, ai quali se ne aggiunge uno di indici per altre 538 pagine, e ai 1.875 casi in essa considerati – e avendo a disposizione un tempo, per comprensibili esigenze organizzative, alquanto limitato.

Conviene anzitutto che io richiami lo scopo perseguito dall'opera (dall'intera opera, giacché – come si ricorderà – la Serie oggetto dell'odierna presentazione, relativa agli anni 1919-1925, è stata preceduta da due altre Serie, la prima formata da due e la seconda formata da quattro volumi, ai

quali si è aggiunto un volume unico di indici, relativi al periodo 1861-1918): fornire un quadro sistematicamente ordinato delle relazioni internazionali che hanno visto partecipare attivo il nostro Stato e rendere agevole così la conoscenza della parte avuta da quest'ultimo nella formazione, nel consolidamento e nell'evoluzione del diritto internazionale consuetudinario. Fornire un quadro del genere assume un'importanza di primo piano nel diritto internazionale, essendo questo un diritto tuttora contrassegnato dal carattere consuetudinario delle sue norme generali, vale a dire delle norme qualitativamente più significative, non potendo effettuarsi la rilevazione delle norme consuetudinarie se non sulla base della pertinente pratica seguita dai singoli Stati ed essendo a questo fine essenziale acquisire la più ampia conoscenza possibile di tale pratica. Dell'importanza di acquisire la conoscenza della pratica internazionale dei singoli Stati si sono mostrati consapevoli, prima dell'Italia, altri Paesi ad avanzato grado di sviluppo, come, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, in cui il Dipartimento di Stato pubblica annualmente a partire dal 1973, il *Digest of the United States Practice in International Law* (in prosecuzione delle celebri raccolte di prassi del Moore, dell'Hackworth e della Whiteman); come la Gran Bretagna, dove sono stati pubblicati, a cura del Parry al quale si è affiancato successivamente l'Hopkins, il *British Digest of International Law* e dove il *British Year Book of International Law* dal 1963 raccoglie la pratica britannica nella rubrica "United Kingdom Materials of International Law"; come in Francia, dove, a cura del Kiss, è stato pubblicato un ampio "Répertoire della pratique française de droit international" e dove l'*Annuaire français de droit international* provvede regolarmente all'aggiornamento della pratica francese. E' importante, peraltro, che la rilevazione delle norme internazionali consuetudinarie avvenga tenendo conto dell'apporto dei diversi Stati di volta in volta coinvolti nelle vicende utili a rivelare l'esistenza e il contenuto delle norme medesime: diversamente si rischia una rilevazione non fedele e, dunque, poco attendibile dell'esistenza e del contenuto di dette norme; e si rischia, per di più, di fornire una rappresentazione riflettente gli interessi di alcuni Stati soltanto o di gruppi limitati di Stati, con conseguente mancanza di obiettività. Perciò, la raccolta della pratica italiana di diritto internazionale, ponendosi a fianco delle raccolte della pratica di Stati stranieri, contribuisce a una rilevazione del diritto internazionale consuetudinario più aderente alla realtà complessiva di tale diritto – dunque, più attendibile – evitando al tempo stesso che in tale rilevazione manchi di avere il giusto peso l'apporto del nostro Stato. Da quest'ultimo punto di vista, può dirsi che l'opera risponda a un interesse nazionale.

Il contenuto dei volumi che compongono la III Serie dell'opera si può individuare per *relationem*, attraverso il richiamo dei maggiori problemi di politica e di diritto internazionale dell'epoca considerata, che è quella immediatamente successiva alla fine della prima guerra mondiale sino alla firma degli Accordi di Locarno (1° dicembre 1925), ai quali può farsi risalire la conclusione della fase storica della sistemazione post-bellica, soprattutto dell'Europa, con la soluzione di varie questioni internazionali non risolte dai trattati di pace del 1919. Mi riferisco all'assetto territoriale europeo conseguito alla prima guerra mondiale, nel cui ambito si inseriscono i problemi del riconoscimento, nelle sue varie forme, degli Stati sorti dallo smembramento dell'Impero ottomano e da quello dell'Impero austro-ungarico, degli Stati baltici, dell'Unione Sovietica; i problemi di trattamento delle minoranze e della loro protezione internazionale; e il problema, di particolare interesse per l'Italia, della determinazione dei confini territoriali a nord e a est della penisola (frontiera del Brennero, dopo l'acquisizione dell'Alto Adige; frontiera della Venezia Giulia; frontiera in Dalmazia – con la complicazione della questione di Fiume – e sovranità sulle isole adriatiche).

Il primo dopoguerra registra – com'è noto – il primo tentativo della comunità internazionale di dotarsi di una base istituzionale, la Società delle Nazioni, la cui nascita diede origine a un intenso dibattito politico-diplomatico e giuridico dagli aspetti molteplici: rapporti tra l'istituzione di tale ente internazionale e la sovranità degli Stati; portata dagli obblighi internazionali connessi alla partecipazione alla Società delle Nazioni; incidenza degli obblighi medesimi sul principio fondamentale dell'autotutela; contenuto e forme della responsabilità internazionale derivante dalla



violazione di detti obblighi, ecc. La nascita della Società delle Nazioni fu seguita dopo breve tempo da quella della Corte permanente di giustizia internazionale, quale efficace strumento a disposizione degli Stati per la soluzione delle controversie tra loro, promuovendo anche nella materia della soluzione pacifica delle controversie un ricco dibattito politico-diplomatico e giuridico.

Tra i maggiori problemi dell'epoca post-bellica che i volumi della III Serie dell'opera documentano figurano, inoltre, quelli della responsabilità individuale per crimini internazionali (responsabilità profilata riguardo all'ex Kaiser Guglielmo II di Hohenzollern), della responsabilità dello Stato per illeciti commessi a danno di stranieri sul proprio territorio (responsabilità sulla quale insistette particolarmente il Governo italiano dell'epoca in relazione all'eccidio della missione Tellini in Grecia), dell'immunità degli Stati stranieri dalla giurisdizione. Su tutti i problemi evocati e su altri che solo per ragioni di tempo non richiamo qui la raccolta riporta con accuratezza la posizione ufficiale italiana e ogni altro elemento utile alla conoscenza delle valutazioni giuridiche espresse.

Un'opera come quella in discorso presenta un'utilità apprezzabile – a mio parere – sotto almeno tre profili. Il primo, più rilevante profilo è squisitamente scientifico: la documentazione raccolta e ordinata sistematicamente consente di procedere, per quanto detto a proposito dello scopo dell'opera, a una rilevazione attendibile e seria dell'esistenza e del contenuto del diritto internazionale consuetudinario. Più precisamente, la documentazione raccolta contribuisce validamente alla rilevazione del diritto internazionale consuetudinario – al riscontro del contenuto di suoi principi e norme e dell'evoluzione degli stessi – in materia di sovranità dello Stato e suoi limiti (ivi compresa l'incidenza dello sforzo di istituzionalizzare la comunità internazionale compiuto con la creazione della Società delle Nazioni sul principio cardine dell'autotutela e sulla sua applicazione all'uso della forza nelle relazioni internazionali); di separazione del diritto internazionale dal diritto interno; di obbligatorietà dei trattati internazionali; di non invocabilità, da parte dello Stato; del proprio diritto interno per sottrarsi all'adempimento di obblighi internazionali; di condizione internazionale di individui e di gruppi sociali (minoranze); di protezione diplomatica; di non ingerenza di uno Stato negli affari interni e internazionali di un altro Stato; di non ingerenza nelle guerre civili; di occupazione militare. L'utilità scientifica si manifesta anche nell'incentivazione – che di per sé l'opera in esame determina – all'impiego, nella ricerca di diritto internazionale, del metodo induttivo, come ha opportunamente osservato il compianto, indimenticabile prof. Roberto Ago, principale ideatore dell'opera.

Quest'ultima presenta, poi, un'utilità di carattere storico in quanto costituisce una non trascurabile fonte di conoscenza, dall'osservatorio nazionale, delle relazioni internazionali in un periodo di "assestamento" di queste.

Infine, l'opera rivela un'utilità di ordine politico, nel senso che essa agevola notevolmente la ricostruzione del comportamento seguito dall'Italia in politica estera in un periodo complesso della sua storia e, attraverso tale ricostruzione, quella della concezione del diritto internazionale accolta e praticata da tale Stato quale insieme di regole alle quali informare la condotta nei rapporti internazionali. A questo riguardo non si può che essere lieti di constatare che dall'insieme dei casi considerati emerge l'immagine di uno Stato fondamentalmente ligio all'osservanza del diritto e sensibile alle esigenze della cooperazione internazionale.

Per un lavoro di siffatta molteplice utilità non ci si può che rallegrare entusiasticamente con i suoi autori – il prof. Sergio Marchisio, i curatori indicati nel frontespizio e l'équipe dei validi collaboratori

nominati all'inizio del primo volume della III Serie – e con coloro che hanno seguito lo svolgimento dell'opera secondandola con il loro esperto, prezioso consiglio (dei direttori della ricerca è presente qui il solo prof. Francesco Capotorti, ma il mio pensiero va anche ai professori Riccardo Monaco, Benedetto Conforti e Luigi Ferrari Bravo assenti oggi per concomitanti inderogabili impegni) ed esprimere loro la più viva gratitudine per l'eccellente strumento di lavoro messo a disposizione dell'intera comunità scientifica. E' questa un'opera che, per il suo carattere di servizio di rilevanza nazionale e per il suo alto valore, oltre a rispondere in pieno alle finalità istituzionali del CNR, ripaga ampiamente quest'ultimo del sostegno accordato, dando ragione della fiducia riposta nella sua felice realizzazione. Credo che il CNR ne possa a giusto titolo andare orgoglioso. Viene spontaneo di auspicarne la prosecuzione – con la consapevolezza dei notevoli sacrifici e dei lunghi tempi che un simile lavoro comporta – almeno fino al 1973, anno dal quale ha avuto inizio una rassegna sistematica della prassi italiana di diritto internazionale a cura dell'Italian Yearbook of International Law (che purtroppo, però, ha sospeso la pubblicazione da circa dieci anni).

---

## Intervento del Direttore dell'Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del CNR

Professor Sergio Marchisio, Università di Perugia,  
alla presentazione de "La Prassi italiana di diritto internazionale III serie 1919-1925"

Signor Presidente della Repubblica, Signori Ministri e Sottosegretari di Stato, Signor Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Signor Vicepresidente del Consiglio Universitario Nazionale, Signori Ambasciatori, Autorità, Colleghi, Signore e Signori.

La manifestazione di presentazione de "La Prassi italiana di diritto internazionale – Terza Serie", volge al termine e tocca a me l'ultimo intervento tra quelli previsti nel programma.

Lasciatemi dire che questa cerimonia ha costituito per quanti hanno lavorato alla realizzazione dei volumi un premio ed un onore. Un premio, per le parole di apprezzamento, non certo di circostanza, che sono state pronunciate dai vari relatori, ciascuno dal suo specifico punto di vista.

Un onore, per tutti coloro che hanno preso parte alla ricerca, a causa della presenza, qui, oggi, tra noi, del Presidente della Repubblica e di tante altre Autorità dello Stato. Interpretando i sentimenti di quanti – e sono molti – hanno condiviso in questi anni l'impegno di rendere possibile il compimento dell'opera, debbo ringraziare il Capo dello Stato e le altre Autorità qui convenute. Vorrei considerarle, per il solo fatto della loro presenza, come appartenenti d'ufficio alla categoria degli estimatori dell'opera. Avremo bisogno del loro sostegno, perché "La Prassi italiana di diritto internazionale" è stata, ed è, un'opera di difficile realizzazione. Difficile anzitutto per i tempi, che sono lunghi e richiedono l'impegno di un ampio numero di ricercatori. Nella presentazione a questa Terza Serie della "Prassi", l'insigne internazionalista, professor Roberto Ago, ha sottolineato come si tratti di un lavoro che richiede la disponibilità di generazioni successive di studiosi.

Nel confermare l'impegno a far seguire con regolarità in futuro i volumi necessari a completare l'iniziativa scientifica – confortato dalle parole dei Professori Garaci e Labruna – credo di rendere il miglior omaggio alla memoria di Roberto Ago, scomparso nel febbraio 1995, che dell'opera fu ideatore e della quale fu per oltre trent'anni il direttore.

Si tratta di ricerche che non possono essere realizzate se non utilizzando il coordinamento e l'interdisciplinarietà del CNR nel suo complesso, vale a dire ponendo in essere quel particolare modello di lavoro che deve, o dovrebbe, essere proprio degli Istituti del CNR. La sfida del CNR e dei suoi organi di ricerca alle soglie del Terzo millennio sembra proprio quella di assicurare, nella repubblica degli studi, un modulo di ricerca che superi quello frammentario e individualista dominante in gran parte delle istituzioni scientifiche italiane. E' il modello di équipes efficienti e organizzate, oltreché motivate, intorno a linee di ricerca ben riconoscibili ed aventi ricadute funzionali nel contesto socioeconomico. Ancor più ciò è vero, se si considera l'attuale momento di particolare ridimensionamento delle risorse, che impone di adeguare il sistema ricerca alle mutate esigenze del Paese.

Dicevo che la "Prassi" è una ricerca difficile, non solo perché lunga, ma anche perché a lungo invisibile, nel senso che di essa si può apprezzare in pieno il valore solo di fronte al risultato finale. Dedicarsi a ricerche del genere può sembrare a molti un investimento sbagliato. Ma non è così.

Anzitutto, perché in questi casi valgono le parole di Alfred De Vigny "Fais également ta longue et lourde tâche".

In secondo luogo, perché opere come "La Prassi" sono indispensabili per comprendere a pieno l'evoluzione della Comunità internazionale e del suo diritto; servono a comprenderne le linee di continuità e di cambiamento, in positivo o in negativo. Valga per tutti, tra i più di duemila casi raccolti, un esempio certo significativo: nel 1920, l'Italia si oppose alla creazione di una corte penale internazionale, indicandone le ragioni giuridiche; oggi, il nostro Paese appare tra i più tenaci assertori dell'esigenza di un tribunale penale internazionale permanente, proponendo altresì di ospitare i lavori della relativa conferenza diplomatica.

Nel discorso pronunciato il 9 gennaio 1996 alla cerimonia del Cinquantenario dell'ONU nella Sala della Lupa a Palazzo Montecitorio, Ella, Signor Presidente della Repubblica, ha ricordato giustamente che "la storia ci ha presentato più volte, in vario modo, le guerre, al cui termine gli uomini, provati, hanno cercato di trovare delle Istituzioni che fossero capaci di dire di no a una guerra successiva. Le volontà sono state certamente buone, la efficacia molto minore".

Ebbene, nel periodo storico che forma oggetto di questi volumi della "Prassi italiana di diritto internazionale", gli anni del primo dopoguerra, era in gioco, per usare le parole di Vittorio Emanuele Orlando, "la costruzione di un ordinamento internazionale capace di indurre nel futuro gli Stati, sotto la pressione dell'opinione pubblica universale, a riconoscere volontariamente il limite cui debbono sottostare per il rispetto della pace nel mondo". Gli anni successivi, compresi tra il 1925 ed il 1945, ai quali sarà consacrata la Quarta Serie della nostra opera, certo allontanarono la Comunità internazionale dalle ragioni del diritto e dalla costruzione di un ordinamento che assicurasse la pace e la giustizia tra le nazioni. Ancora oggi, del resto, questo resta l'obiettivo prioritario, in parte incompiuto, di quanti hanno a cuore la difesa della democrazia e la difesa della persona umana. Per raggiungere tale obiettivo è richiesto a ciascuno di noi un impegno fermo e costante.

E proprio per il lavoro fatto, desidero, nel chiudere questo intervento, ringraziare ancora una volta quanti hanno concorso alla realizzazione dell'opera: il Comitato scientifico, in particolare il condirettore professor Francesco Capotorti, senza il cui consiglio e sostegno morale e la cui incondizionata fiducia l'opera non avrebbe mai visto la luce; i colleghi curatori Ornella Ferrajolo, Viviana Javicoli e Fabio Marcelli, e tutti gli altri ricercatori – di molti dei quali scorgo oggi il volto in quest'Aula – che si sono pazientemente alternati nel corso di questi anni ai tavoli degli archivi. I loro nomi figurano nelle pagine introduttive dei volumi della "Prassi" e per questo non li ripeterò.

A ciascuno di essi, a ciascuno di voi, rivolgo un grazie dal profondo del cuore.